

IL LATO OSCURO

# L'arte e la poesia battono il Male

di **FILIPPO LA PORTA**

**P**ARLARE della morte vi sembra deprimente e forse perfino jettatorio? Però solo una civiltà capace di nominare il lato buio dell'esistenza, di elaborare un senso condiviso dell'estremo congedo, è degna di questo nome. Recentemente sono usciti due libri che si confrontano, in modi diversi, con questo tema in sé quasi intrattabile. La dottoressa Iona Heath, che lavora nella periferia londinese, perlopiù a contatto con malati terminali, ci spiega come accompagnare qualcuno a morire in una società ossessionata dal prolungamento della vita (*Modi di morire*, Bollati Boringhieri): guardare in faccia chi soffre senza sottrarsi, aiutarlo a costruirsi una storia coeren-

te di vita, stargli vicino fisicamente assumendoci la nostra parte di angoscia e di paura... La Heath, medico di famiglia, ci invita a considerare la morte come un dono: «in sua assenza saremmo smarriti in un'accozzaglia di eternità». La morte è un momento di abbagliante verità. A volte può tradursi in un bilancio impietoso su di noi. Ma possiamo usarla per vivere in modo più intenso, accettando la preziosa casualità dell'esistenza. Nelle conclusioni l'autrice nota come solo l'arte può dare una risposta lì dove la scienza non ci soccorre più. E qui mi ricollego al toccante, luminoso *Sarinagara* - "Eppure" - di Philippe Forest (Alet). L'autore ha pubblicato negli scorsi anni *Tutti tranne uno*



**Philippe Forest**

*Per tutta la notte* (stessa casa editrice), che considero libri decisivi - dolorosi e intensi - del nostro tempo. *Sarinagara* è il resoconto del viaggio, o meglio fuga in Giappone (do-

po il lutto per la figlia), e della scoperta della forma letteraria dell'haiku, componimento poetico-filosofico di tre versi. Le vicende tragiche personali si riannodano a quelle collettive (Nagasaki, il terremoto di Kobe). La vertiginosa consapevolezza di aver perso tutto può perfino provocare, misteriosamente, una illuminazione. Forest non ci garantisce nessuno stucchevole *happy end*. Però ci dice come l'unica vera risposta al male (quello provocato dagli uomini e quello insito nell'universo) consista proprio nella poesia, dato che nella poesia «la morte non è mai l'ultima parola». Tutto è niente, certo, ma Forest aggiunge, insieme al poeta giapponese Issa, "eppure"...

